

**RUGGIERO CIANCI DI SANSEVERINO**

**MEDAGLIONI STORICI**

**NUOVA SERIE**

**I**

# **RE MANFREDI**

**(1231 - 1266)**

*(Estratto dalla Rivista CIMENTO  
Napoli numero 209-11 - Anno 1955)*

**NAPOLI**

**\* EDIZIONI CIMENTO \***

**1955**

11.950

**DELLO STESSO AUTORE**

Leonardo di Capua e Gian Battista Vico.  
Rievocazione della Napoli del sec. XVII.  
Tipogr. L'Arte Tipografica - Napoli 1952.  
Richiederlo presso l'Autore - L. 500

N. B. Questo studio vichiano fu lodato da Benedetto Croce.

**RE MANFREDI**  
**(1231 - 1266)**

Biblioteca di Montevergine

## RE MANFREDI

*Figlio dell'amore. Fu Bianca Lancia  
La bella ispiratrice a Federico.  
Furono i dolci versi al labbro amico,  
Se la febbre del cuor amor sbilancia.*

*Fui gagliardo nel braccio in aspra guerra  
E dei maestri d'arme fui sempre attento.  
Di facili vittorie mai contento,  
Pronto ai fieri colpi, ch'odio disserra.*

*I miei congiunti Giordano e Galvano  
Mi furo esempio di valor sul campo.  
Nè mi bastava della spada il lampo,  
Ma fui capo a tutti e signor sovrano.*

*Chi mi vincea nel canto e nella spada?  
Chi nel latino e in araba favella?  
La fortuna ad ardir sempre è sorella,  
Per quanto un tale giudizio non aggrada.*

*Manfredi Lancia un tempo fu il mio nome  
Mio padre volle che di Soavia il vanto  
Con tal nome sostenessi, e come e quanto  
L'arabo valor mi giovò, fu come*

*La tempesta sul nemico, che introna.  
Mi sopravvisse una figlia Costanza.  
Di essa Dante ne fece ricordanza,  
Fu l'onor di Sicilia e d'Aragona.*

R. C. di S.

*Biondo, era e bello...*

(Dante)

In un luogo di delizie, presso Melfi, nel castello di Lago-  
pesole (*lacus pensilis*), fu la culla di Manfredi.

Suo padre Federico, raggiunto nel 1220 il più alto fa-  
stigio con la corona imperiale, dalla corte di Sicilia si  
trasferì in Puglia, più adatta politicamente e strategica-  
mente alle relazioni, che egli aveva con l'Italia conti-  
nentale.

Colà nel 1230 si tenne l'assemblea dei rappresentanti  
della nobiltà e del popolo, che approvò le famose *costitu-  
zioni fridericiane*. Ma perchè tanto avvenne nella piccola  
Melfi, città fra la Lucania e la Puglia?

Essa era l'antica capitale normanna di Roberto Gui-  
scardo, che nel 1059 aveva ceduto la città di Benevento  
al papa Leone IX, ascenso poi agli onori degli altari.

La capitale del ducato, che fu detto *Piccola Lombardia*,  
era simbolo del regno, conteso dall'autocrazia imperiale,  
e dalla teocrazia papale. L'assemblea dei rappresentanti,  
sotto gli auspici del celebre ministro *Pietro de Vineia*, de-

cise che tanto i civili che gli ecclesiastici erano soggetti in egual misura alla legge. Ben si comprende come quel ministro « ebbe ambo le chiavi del cuor di Federico ».

Manfredi seguì in tutto la politica di suo padre, ma allora in Puglia, nutrice di cavalli e madre di castelli, trascorse la giovinezza fra giostre e caccie ed in omaggio alle donne suonando il liuto e rimando in versi in quella lingua italiana, che « in tutte parti suona ed in nulla si ritrova », al dire del sommo poeta.

Tali nobili piaceri, le nobili arti della cavalleria, poi i guelfi recarono ad offesa di lui, ma egli, « sotto l'usbergo del sentirsi puro » perdonò ai malvagi, di cui, come dice il Pontano, è turpe l'offesa ed anche la lode!

Federico, definito da Dante *l'ultima possanza*, educò i suoi figli Costanza e Manfredi, nati da Bianca Lancia, che amò di vero amore e la trattò come sposa. A preferenza essi si chiamavano Lancia in luogo di *Staufen*. Egli era autocrate, come i suoi avi tedeschi, ma in famiglia usava costumi italiani ed aveva una cultura superiore ai tempi.

Come sarebbe stata felice l'intera penisola, alla pari del bel regno di Sicilia e di Puglia, se il Papa, preoccupato di tanta potenza di Federico e per invidia del regno, non potendo averlo con le sue forze, non avesse adoperato la scomunica, a cui Federico impavido resistette.

Sia la bolla di Onorio III, che quella di Gregorio IX fu calpestata: *subiecta pedibus vicissim* (cfr. Lucrezio), come vediamo nella statua sul fronte di Palazzo, dove Federico, imperturbabile, deposto alle spalle il dolce liuto, pare che pronunzi la famosa invettiva: « O fortunata Asia, o felici monarchi d'Oriente, a cui non è fonte di affanno l'istituto del Papato; o felice Saladino, che nulla hai a temere dai fulmini di Roma! ».

## LA PUGLIA

Giacchè parliamo di essa, diciamo come nacque tal nome. Puglia vuol dir *folla, popolo!*

Sulle veloci navi illiriche, poi dette *liburmiche*, dalla opposta riva affluivano ad Adria i progenitori dei pugliesi. Vi è un luogo presso Adria, detto *redipuglia*, ossia *affluenza, bulicame!* Erano essi gli *appuli*, che percorrendo il litorale al di là di Ancona, volta verso i venti del nord, arrivavano alle assolate pianure, che possono dirsi *formicaio umano*, dove i valorosi Messapii ed i Penezzii, di stirpe slava, nel canale in cui il mare più si restringe, lo valicavano giungendo ad Otranto, la città aperta verso l'Oriente.

Quelle pianure hanno il meraviglioso porto di Brindisi, somigliante alle corna, che formano i tre porti naturali, e Taranto, unica al mondo, su di un'isoletta, che delimita il mar Piccolo ed il mar Grande in quel golfo immenso, irto di rupi, e ricco della più vistosa fauna marina.

Tanta opulenza decadde, ma non per cause economiche, bensì politiche, fino a ricevere l'offesa del grasso e gaudente, e diciamolo pure, pagano pontefice Leone X, che definì il Mezzogiorno: coda d'Italia, quasi a preludio delle divergenze; che ancora affiorano fra Nord e Sud, sull'Italia depressa e l'altra, favorita dalla libertà degli scambi.

### Principe di Taranto

La chiave dell'antico regno; Manfredi ebbe quel titolo, che lo poneva al primo posto fra i baroni.

Morto l'imperatore Federico (13-12-1250) Papa Innocenzo IV, genovese, della famiglia Fieschi, fu pronto a scrivere alle città del regno, che innalzassero la bandiera

pontificia, essendo l'imperatore morto in contumacia della Chiesa, e quindi il Regno devoluto alla Santa Sede.

Napoli fu la prima, che in segno di libertà aveva inalberata quella bandiera, ma Corrado, figlio di Federico, sbrigatosi dalla guerra con Guglielmo d'Olanda re dei Romani, corse contro Napoli, che contrastava alle sue mire imperiali.

L'assedio fu lungo, ma il valore dei napoletani fu tale, che uscendo essi dalle altissime mura, contrattaceavano il nemico, facendo incerti chi dei due fossero gli assediati, o gli assediati. Le navi di Sicilia, inviate da Manfredi, per ordine di Corrado, costituirono il blocco terribile, per cui la città si arrese per fame.

Corrado, seguito da Manfredi, entrò da Porta Capuana, e passando presso la via *Radium Solis*, volle vedere il celebre cavallo di bronzo di fattura greca, che sembrava vivo e fremente, ed egli stesso volle applicargli un freno, a significare la perdita della libertà, poi ordinò che si trasferisse lo *Studio Generale* a Salerno. Corrado, ricevuta l'investitura papale, successe al padre, col nome di Corrado IV.

Non sazio della resa, contro i patti, ordinò la strage dei cittadini! I lombardi, gli stessi saraceni, ma soprattutto Manfredi, cercarono evitare che gli ordini del feroce Corrado fossero eseguiti.

Fu ventura, che per riposarsi Corrado cercò subito di partire per Melfi, e nominò Manfredi suo luogotenente e *balio* del piccolo Corradino, rimasto in Germania.

Poco di poi nel maggio 1254 Corrado moriva in Melfi, oppresso dai rimorsi e dall'angoscia! Un altro figlio di Federico, il primogenito Enrico, era già morto, prigioniero del padre, nel castello di Lavello. Qual differenza fra la loro barbarie e l'indole gentile del principe Manfredi!

Alla morte di Corrado, rimasto Manfredi come *alter ego* e *balio* del piccolo Corradino, il Papa genovese, che aveva raccolto in Toscana un forte esercito di parte guelfa, volle entrare in Napoli, per tenervi un gran parlamento. Ma prima che il Papa arrivasse, Manfredi aveva raggiunto i due comandanti delle forze tedesche, lasciati da Corrado, i due marchesi di Hohenburg, che avevano preso il partito di darsi al Papa. Essi erano a Lucera, ma gli arcieri saraceni di guardia, come videro Manfredi trassero prigionieri i due tedeschi, e li consegnarono a lui, che subito li liberò, e disse: « Sono pronto a trattare pacificamente col Papa in Napoli, e vi ordino di partire immediatamente per la Germania, per assicurare la madre del piccolo Corradino, che io sono qui per salvare le sorti del regno ».

Manfredi, tornato a Napoli, prima di tutto volle inchinarsi al Pontefice.

Con tattica felice e fatto devoto omaggio al Papa, questi lo ammise al primo posto dell'assemblea, quale Principe di Taranto, a capo dei baroni.

Papa Innocenzo IV nel Duomo di Napoli, per la prima volta istituiva la cerimonia della consegna del cappello rosso ai cardinali, ai quali disse: « questo colore vi spinga a combattere e difendere i diritti della chiesa, fino allo spargimento di tutto il vostro sangue! ».

Manfredi come fu aperta l'assemblea, ottenuta la parola, rivolse al Papa umilmente un consiglio, quello di dividere le sue truppe nelle provincie del Regno e non concentrarle tutte a Napoli, che aveva bisogno di pace, e doveva rifare le mura per la sua sicurezza da esterni nemici. Detto questo s'inginocchiò innanzi al Papa, indi partì per le provincie, suscitando quasi come un Re, le più vive acclamazioni.

Allora, come narra il di Costanzo, egli diceva alle città

famose: « alle benemerenze dei normanni si aggiungono quelle di casa Sveva, e sol deplorando la morte degli uomini validi appartenenti alla famiglia del grande Federico, la bontà di Dio mi riserva, qual rappresentante di quella stirpe, di apportare i maggiori benefizii a queste città, sia di qua che di là del Faro ».

Tutti lo acclamavano, attratti dalla sua persona, lo dicevano fior di gentilezza, di senno e d'italico valore. Ed egli, solo per salvare il Regno, che pensava, magari cedere in morte al piccolo Corradino, soggiungeva: « La successione dei Papi, sempre rapida e varia, non può arrecare a questo Regno nè felicità nè prosperità. E come egli disse, con parole presaghe, per la grave età, moriva in Napoli Papa Innocenzo IV (7 dic. 1254).

Fu seppellito con grandi onori a San Lorenzo, allora piccola cappella, verso l'abside della presente chiesa; poi la salma traslata nel Duomo, rifatto nel secolo successivo, ebbe un monumento di cui rimane la statua giacente, che ci mostra nei suoi tratti l'immagine ferrigna di quel papa guerriero.

Sucesse Papa Alessandro IV, che indisse una crociata contro i Ghibellini, quasi padroni dell'Italia del nord.

Lo gridarono Re ed a Palermo, *prima sedes, corona et Regni caput*, fu coronato dall'arcivescovo, in quel Duomo, che specie allora, dava la più meravigliosa visione del lusso di Oriente.

Ciò fu innanzi ai Vescovi di Sicilia ed altri del continente, fra cui era l'arcivescovo di Benevento, il romano Capodiferro, suo fedele, che, nel castello, là conservava il Tesoro di Manfredi. L'arcivescovo poi ebbe la scomunica, ed il Tesoro fu depredato dall'usurpatore, ma quel castello a ricordo anche oggi porta il nome di Manfredi.

Entrando nella Cappella palatina di Palermo presso la cattedra episcopale osserviamo il famoso candelabro di marmo. E' là scolpita a tutto rilievo la figura di Re Ruggero. Non ha il viso di asceta, ma di facile comando, e sulla sopravveste indossa la stola, pel suo diritto alla nomina dei vescovi; così lo vediamo sul fronte di Palazzo a Napoli, con la stola sul petto, e la ferrea mano sulla spada in cui si legge il motto: « *appulus et calaber me servit, siculus mihi praestat et afer*. I vescovi di Sicilia non avevano neppure l'appello a Roma, soggetti perciò al Giudice di Monarchia! Davvero che il doppio regno di Sicilia preoccupava il Papa, perchè quel regno era l'ostacolo più forte all'onnipotenza papale.

### Re nazionale

Manfredi con la sua eloquenza, pregio dei migliori capitani e principi, evitò tutte le insidie, sia da parte dell'impero teutonico, sia della teocrazia papale, e così giunse a Palermo acclamato, innanzi alle assise della nobiltà e del popolo.

Come Tancredi di Altavilla, come lo stesso suo padre, egli si affidava interamente alla volontà del popolo. *Dieu et mon droit* era la vecchia insegna normanna.

### Lo Studio Generale

Federico imperatore istituì con diploma da Siracusa nel 1224 in Napoli, *apud amoenissinam civitatem*, lo Studio Generale, da contrapporre alla guelfa Università di Bologna.

E Manfredi, suo primo pensiero, restituì a Napoli lo

*Studio*, trasferito da Corrado IV a Salerno. « Città virgiana, abisso di scienze, mare di poesia ». Così salutò Napoli, esprimendo con dottrina e grazia quel suo sentimento di vita civile, superiore ai tempi.

Tutti gli storici, anche quelli a lui contrari, gli attribuiscono qualità d'ingegno e di valore. Era dotto in ogni scienza e parlava con mirabil arte. Dove dunque era lo *Studio* di Napoli? *O quantum mutatus ab illo!*

Il chiostro di San Domenico, dove poi fu trasferito, non era ancora eretto. Riferisce la veneranda badessa delle clarisse di S. Gregorio Armeno, di nome Anna Falcone, ancora superstita, che nel vico di S. Luciella ai Librai, detto anche delle Campanelle, in continuazione verso nord era il vico dei *Sanguini* o dei *Sangri* poi incorporato nel monastero delle Benedettine e che ora, coi locali dell'Asilo Ugo Filangieri, corrisponde al *vico di San Nicola a Nilo*. Era là quello *Studio* di Napoli, come a Parigi nel vico degli strami.

Consultando il processo di canonizzazione di San Tommaso (1277-1323) troviamo che fra Reginaldo da Piperno afferma che S. Tommaso nella festa di S. Nicola (6 dic. 1273) celebrò messa nella *cappella* detta di S. Nicola ed ebbe un deliquio, che fu l'inizio della malattia che lo trasse immaturamente alla tomba (7 marzo 1274). Dice pure che Tommaso confidò a lui in segreto che non avrebbe più scritte: come avrebbe potuto egli esprimere con parole il mirabile mistero della Trinità?

Proprio questo fu l'argomento delle poche lezioni, che il Santo dovette presto interrompere, ed oggi nella nuova cappella di S. Nicola *del sec. XVII*, eretta sul palazzo del marchese De Mari, a conferma della tradizione, si ammira

il quadro del Castellano: « S. Tommaso che toglie il velo al mirabile mistero della Trinità ».

Tanto basti perchè la tradizione si eterni nella futura storia di Napoli, dove c'è tanto da scoprire.

## Una città di Puglia

Re Manfredi, nel fulgore della sua dignità, volle attestare il suo amore verso la Puglia e fondò una città che avrebbe potuto emulare ogni altra su quel mare poi detto *amarissimo*.

Bella, di una natura incomparabile, ai piedi dell'acrocorno del Gargano, rivolta a mezzogiorno col borgo Mattinata, nello sfondo del monte Saraceno, dove la leggenda dice che Fieramosca, l'ultimo degli antichi cavalieri, con un prodigioso salto precipitò nel mare, sorge Manfredonia coi suoi castelli e le sue marine.

Un'antica stampa mostra Manfredi con la corona d'oro in testa, adorna di perle, porgere un disegno ad alcuni dotti, fra cui un monaco.

E' il tracciato della città con palazzi e chiese, a cui sovrasta il castello del Vicerè, Ad 1 km. dell'antichissima Siponto, da *Sipos*, la seppia, perchè il mare è ricco di quel mollusco, accanto a colonne ed archi di mirabile fattura, si vedono le antiche grotte, erroneamente dette *catacombe*, che erano asilo di tessili e di fabbri, fra i più antichi abitatori.

Manfredi ordinò che tremila famiglie, esentate di tributi, l'abitassero e costruì un campanile di cui una grossa campana facesse sentire il suono fino ad un cerchio di 50 miglia. Ciò per avvisare il pericolo di un nemico, che venisse di lontano.

Volle assistere alle prove e non soddisfatto ordinò che si rifondesse la campana aggiungendo altro metallo per accrescere il suono.

E' celebre il detto: « non si sveglia nemmeno con le campane di Manfredonia! ».

Dopo qualche tempo, meno di un secolo, la campana fu data in voto a S. Nicola di Bari, e poi, sopravvenuta la carestia, fu trasformata in moneta.

Ma il popolo dice: « la campana fu trafugata dai Turchi (altro che turchi erano i devoti angioini), però una tempesta fece naufragare la nave, che la trasportava, perciò dal fondo del mare a noi viene un misterioso e lontano suono ».

### Guelfi e Ghibellini Franchi e Germani

L'Italia, discorde e divisa, imitò la Germania nelle fazioni. Per le elezioni dei Re, che s'inauguravano solennemente nella cattedrale di Bamberg, vi erano due partiti, quello che faceva capo a Guelfo (*Wolf*) duca di Baviera, e l'altro che prendeva nome dal duca Arrigo detto di *Weiblingen*, castello di Svevia. Gli uni seguivano la politica dei guelfi favorevoli al Papa, e gli altri erano i più puri rappresentanti della *autocrazia* imperiale. Essi provenivano dal ceto dei *baroni*, parola della vecchia Germania, che vuol dire guerriero.

Gli uomini, ispirati al diritto individuale, si consideravano liberi da ogni soggezione, ma si riunivano nelle assemblee, in cui il clero, la nobiltà ed il popolo dettero origine ai parlamenti.

Quando le riunioni erano numerose finivano a tumulto,

ma non portando seco le armi, si scagliavano tra loro ogni specie di proiettili. Ecco perchè le assemblee numerose erano affidate e frenate dal senno del Re o dal parere di un ministro proponente, ispirato a giustizia.

Federico II ebbe a segretario *Pietro da Vineia*, il più grande fra i giuristi, ma il suo avo Federico I aveva presso di sè un savio prelato, Cristiano di Magonza, che ci ha lasciato preziose, curiose memorie scritte.

L'imperatore era investito della *sovranità universale*, in virtù dell'incoronazione di Carlomagno (880).

Ma come la corona imperiale dai Franchi passò alla Germania?

Fra gli eredi di Carlomagno toccò a Carlo il Calvo la Francia (*Neustria*), laddove la Germania (*Austrasia*) passò agli eredi di *Karl der Grosse*. Tra l'una e l'altra una striscia di terre dal mar del Nord scendeva fino alle Alpi. Era la cosiddetta *Lotharingen da Lothar* il Tedesco, che ebbe la corona imperiale.

La Lotaringia comprendeva la Lorena tedesca (*Metz*), l'Alsazia, che dette nome all'Alemagna e la Borgogna, restia al dominio di Francia e poi per matrimonio passata a Casa d'Austria.

Nella cattedrale di Bamberg si conservava la corona d'oro degl'Imperatori del Sacro Romano Impero; nella cattedrale di Reims s'inauguravano i Re di Francia, e questa nazione per la sua unità divenne più forte della Germania.

I *Kurfürsten* o principi elettori nominavano il re di Germania, che era poi designato re dei Romani e succedeva infine nell'Impero.

Ma Federico II, provenendo dai più puri seguaci della autocrazia tedesca, sortì nel castello di *Weiblingen*, fu ghi-

bellino, di nascita *Hohenstaufen* nel ducato di *Schwaben* o Svevia, Soavia in italiano. Egli si sentiva libero, *freiherr*, e al di sopra di ogni altra soggezione, fu libero sovrano.

### L'Impero latino

I Papi, su richiesta di Alessio, nipote di Alessio Comneno, imperatore greco-scismatico di Costantinopoli, permisero a costui, che si proclamava cattolico, che i Crociati invece che in Palestina, dove prima si dirigevano, deviasero il cammino verso Costantinopoli. Ciò nella speranza di unire la chiesa latina alla greca.

Le Crociate invece erano fallite allo scopo, avevano fondato regni, principati ed avevano introdotto in oriente i feudi e la servitù della gleba. Il continente d'Asia si era riempito di stragi. Ma già dal 763 i Turchi erano usciti dalle Porte Caspie ed avevano depredato l'Armenia; nel 1048 occuparono la Persia, tenuta già dai Saraceni, detti *Sacae*. Turbe fanatiche ormai minacciano l'Europa tutta. E che cosa avevano fatto i Crociati?

Il pio Buglione, che non volle la corona d'oro, per omaggio a Cristo, ogni giorno recava nella sua reggia di Gerusalemme le spoglie opime rapite agli orientali. Balduino suo successore fu scacciato dai Saraceni, che avevano a capo il famoso Saladino.

Le quattro repubbliche marinare d'Italia si erano arricchite col trasporto dei Crociati. Amalfi cadde sotto i normanni, Pisa fu dilaniata nelle lotte tra l'arcivescovo Ruggeri ed il ghibellino conte Ugolino. Rimanevano Genova e Venezia a volgere il loro cupido sguardo a Costantinopoli.

Emule fra loro, Genova aveva costruite le sue torri a

Galata e Pera, ma Venezia col doge Enrico Dandolo, vecchio e cieco, entrò nella città del Bosforo, Alessio Imperatore fuggì in Asia, ma invece del nipote Alessio, i Veneziani posero sul trono Balduino di Fiandra, che si chiamò Imperatore latino. Le spoglie furono divise fra i Veneziani, che presero la metà dei tre quarti dell'Impero, costituiti dai beni del Patriarcato ed il resto cedettero ai Franchi, cioè a Balduino.

I greci, ritiratasi in Asia, fondarono allora due imperi, quello di Nicea e l'altro di Trebisonda sul Mar Nero, tutti e due di religione greco-scismatica.

Federico II, avendo concesso la mano di sua figlia Costanza Lancia a Giovanni Imperatore di Nicea, iniziava la sua politica in Oriente, ma si trovò in contrasto coi Franchi e con la Chiesa. Per ciò e pel suo atteggiamento in Italia contro i Comuni lombardi, fu scomunicato da Onorio III.

Ma approfittando di una sortita dei Veneziani verso Adrianopoli, per l'astuzia di Alessio Strategopulo, e le relazioni che egli aveva coi greci della città, il Comneno rientrò nella sua capitale. Animato dal successo, questi inviò lo Strategopulo a Nicea per rafforzare le fila dei greco-scismatici. Sicchè la croce d'oro dei greci rimase ferma su Santa Sofia, finchè fatalmente fu sostituita dalla Mezzaluna. Costanza, sorella di Manfredi, fu infelice.

Nella splendida corte di Nicea, il marito strano ed emotivo, s'innamorò di Marcesina, una dama italiana dell'Imperatrice, e con somma offesa a Costanza, dava a lei gli onori come a sovrana. Essa con un superbo cocchio si presentò alla cattedrale di Nicea, ma il metropolita la scacciò maledicendola.

— Che cosa posso io fare contro un uomo giusto? disse l'imperatore. Chiese il divorzio al Patriarca greco, ma gli

fu negato e Costanza fu inviata prigioniera a Costantinopoli, dove l'imperatore Alessio volle vederla.

Col solito erotismo orientale egli ne fu preso da improvviso amore e voleva farla sua, ma Costanza energicamente lo respinse, per cui rimase prigioniera a Costantinopoli.

Ma ecco giunge Re Manfredi, entra in Nicea, minacciando di marciare su Costantinopoli, per scacciarne lo scismatico Alessio Comneno.

Alla battaglia di Castoria prende prigioniero lo Strategopulo, il quale (ma ciò fa onore al patriottismo greco) indusse tutti i gregarii dell'esercito greco di Manfredi a dileguarsi dal campo. Intanto l'imperatore Alessio voleva aprire trattative con Manfredi, il quale impose un patto preliminare: l'immediata consegna della sorella Costanza, ed egli cedeva in cambio l'illustre Alessio Strategopulo. Così la pace fu conclusa.

Quanto valore unito al tenero sentimento verso la sorella Costanza! Ella del pari invitta per la sua virtù, trovava nell'ardire e nel valore del fratello l'attesa liberazione.

Fortuna ed ardire si congiungevano in Manfredi. Vedremo per quali vie e per quali ragioni egli marciava in Oriente. Sono fatti più degni di poema che di storia. Egli, così potente in Toscana ed in Lombardia, oltre il suo bel regno nel mezzodì d'Italia, spinse la sua politica nella penisola balcanica, che fu ben definita il *cibreo*, il braciere balcanico. Ma prima di raccontare il seguito di tali fatti, occorre segnare i tratti di un episodio doloroso e ingiusto.

#### La scomunica di Alessandro IV

In un bellissimo quadro del nostro celebre Edoardo Dalbono, non più scorgiamo la lirica delle sue limpide composizioni, ma siamo presi di orrore per la scena avvenuta

una sera del 1259 sul più alto terrazzo della reggia di Castel dell'Ovo.

Cinque bianchi frati col cappuccio teso sulla fronte interrompono una gaia festa di corte, e rovesciano a terra le torce accese, insieme alla croce portata in processione.

Fu pronunziato l'anatema, a cui fa riscontro il nobile aspetto di Manfredi, altiero e sprezzante!

Anche questa volta però Napoli fu all'altezza del suo senso politico, e non dette corso all'ira papale.

#### Le nozze con Elena d'Albania

Manfredi vedovo di Beatrice di Savoia del Conte Amedeo IV, sposata nel 1247 col favore dell'Imperatore Federico, che voleva risollevar le sorti dei Ghibellini nel nord d'Italia, aveva con sè la figlia di nome Costanza, ricordata da Dante.

Intanto il Re d'Epìro, di Tessaglia e Macedonia (detta anche *Blachia*) si rivolse a Manfredi per un'alleanza, che gli avrebbe spianta la via per arrivare all'impero latino. Anzi Re Michele o suo figlio Niceforo gli fecero pure sperare una riconciliazione col papa Alessandro e vi sarebbero riusciti se nel 1261 il papa, che era abile diplomatico non fosse morto, e successe il terribile Urbano IV.

L'Epìro in quel tempo fu detto per la prima volta Albania pei monti altissimi (*Alpes*), coronati di fulmini (*acrocerauni*) sede di Giove ed anche di Plutone per numerose grotte e miniere inesauste e mai esplorate.

All'alleanza succedettero le nozze fra Manfredi ed Elena di Michele d'Albania. La madre di Elena era di Provenza e cattolica fervidissima, per avere una sorella nel numero dei Beati.

Così due gentiluomini di Trani Cola Palagano e Federico Sifola con navi pugliesi ed albanesi condussero la sposa a Trani, dove Manfredi attendeva.

Le feste e le giostre durarono un mese e vi partecipò anche Balduino, imperatore spodestato di Costantinopoli.

Nello stesso tempo Re Giacomo d'Aragona chiese in isposa Costanza, la figlia di Manfredi per suo figlio, l'infante Pietro.

Re Giacomo comunicò in una lettera ad Urbano IV, che suo figlio Pietro avrebbe avuto l'onore di sposare la figlia dell'illustre Re di Sicilia e di Puglia, a cui il Papa (il francese Pantaleone di Troyes) rispose che Manfredi non era Re, ma usurpatore. Re Giacomo rimase perplesso, anche perchè il papa aggiungeva che Manfredi era « scomunicatissimo ».

Duravano le feste nuziali fra Manfredi ed Elena e le navi catalane giunsero a Trani per la richiesta delle nozze della principessa Costanza, quando Elena al vedere i catalani un po' male in arnese, rimase contrariata! Ella abituata al lusso di oriente, ne trasse un triste presagio.

E' vero che i catalani erano rudi marinai, e la monarchia era povera (i privilegi delle Cortes assorbivano l'autorità reale), ma Elena ne fu troppo colpita! Il suo intuito femminile fu un giusto presentimento.

Il nuovo papa era nemico di Manfredi, e Re Giacomo d'accordo con la curia Romana avrebbe nociuto ai figli di Manfredi, e protetto quelli di Costanza.

Era già madre di una piccola figlia, Beatrice, quando Manfredi ebbe la gioia di un erede, di nome Enrico. Ciò fece per poco svanire il timore di Elena.

Ai 3 maggio 1262 si festeggiava l'avvenimento, a cui Napoli partecipò con grandi luminarie.

Giungevano le navi catalane sotto la reggia di Castel dell'Ovo, per rilevare Costanza e condurla a Montpellier, dove ella sposò Pietro d'Aragona con dote di 70 mila onze d'oro.

Ormai il trono pareva assicurato. Altri due figli maschi vennero a Manfredi sul finire del 1263 a tutto il 1265. Il trono poteva dirsi intangibile. Eppure Elena temeva! E se Costanza avesse avuto figli maschi il papa avrebbe certo appoggiato Aragona contro i suoi figli.

Balduino di Fiandra scrisse a Manfredi una lettera, ma fu intercettata dalle numerose spie di Papa Urbano, che erano monaci mobilitati nel regno per avvertire di tutto il Papa.

Figurarsi come crebbe l'odio di lui, perchè quella lettera avvertiva Manfredi delle grandi insidie della Curia Romana.

Urbano IV, il figlio del calzolaio di Troyes, aveva informato il santo Re Luigi IX, che pur desiderava la conciliazione, diffondendo calunnie, e dipingendo Manfredi qual nemico della Chiesa.

### Le ultime imprese d'Oriente

Manfredi con tremila uomini era sbarcato a Durazzo, seguendo la tradizione di Roberto Guiscardo, che dicesi sia morto colà mentre a capo dei suoi di Puglia e Calabria tentava le sue conquiste in Oriente. Le sorti d'Italia son sempre connesse a quelle dell'altra riva adriatica e Manfredi stesso colà iniziava le sue imprese.

Il suo matrimonio con Elena d'Albania confortava le sue speranze. Collegato a Balduino di Fiandra con numerose forze avrebbe marciato sulla via di Costantinopoli, ma occorreva vincere l'ostilità dei greci che erano contro Franchi

e Germani. Alessio Strategopulo andò a Nicea e con l'aiuto di spie mosse alla riscossa i greci. Manfredi con l'intento di favorire Michele e Niceforo affrontò i greci alla battaglia di Castoria e avrebbe vinto, ma, vide diradare le sue file a causa della propaganda nemica. Riuscì a prendere prigioniero lo Strategopulo, il fido amico di Alessio Comneno, e ciò servì a Manfredi per ottenere in cambio la sorella Costanza Lancia, che ricondotta in Italia, poi visse alla corte dell'altra Costanza, sua nipote, figlia di Manfredi e di Beatrice di Savoia.

### Ultime imprese in Italia

In Toscana dal 1258 al 1264 Manfredi, dopo aver vinto la battaglia di Montaperti, collegato ai Senesi, era diventato arbitro delle sorti d'Italia. Inviava come suoi Vicerè in Toscana il conte Giordano Lancia d'Anglano, Francesco Semplice parente dei Lancia, ed infine il conte Guido Novello da Carrara. Ma i guelfi, più papalini del papa, per quanto i guelfi bianchi al contrario dei guelfi neri, ammettessero che Papato e Impero, come dice Dante, fossero due soli splendenti di uguale luce, prevalsero sui guelfi bianchi.

I Ghibellini del nord Italia, come il triste Ezzelino da Romano, gli scaligeri e gli estensi tendevano a conquistare le città e farsi uno stato, combattevano per proprio conto.

Manfredi indisse una crociata contro Ezzelino. Ma che cosa fecero Oberto Pallavicino e Buoso da Doara, che Dante dannò all'Inferno? Furon questi i traditori e bugiardi, non già il conte di Caserta (di casa Sanseverino e non d'Aquino, vedovo di Violante di Svevia), Giordano e Galvano Lancia, il conte d'Acerra ed i pugliesi secondo le favole di Giovanni Villani. L'ultimo grido di Manfredi, co-

me dice il Gregorovius fu: « dove sono i miei ghibellini di Toscana, a cui ho fatto tanto bene? ».

E con quelli di Toscana fanno il paio i ghibellini del nord.

### Un libello

Manfredi, col cuore esulcerato, scrisse allora un libello contro la crudeltà di Urbano IV.

Il valoroso e colto Manfredi conosceva i codici della biblioteca di Granata, i chiosatori di Aristotele, che avevano discriminato quel filosofo come ateo ed empio. *Allah achbaru!* Iddio è grande! Eppure vi furono tre impostori, *Abramo* sacrificava ad un *Dio Sterminatore*. Invece deve regnare un Dio di pace in luogo d'un Dio di guerra.

Ismaele, fratello di Abramo, fu progenitore degli arabi, e Maometto, disceso da Ismaele, impugnò la spada dell'Islam, camuffato da profeta, per sterminare i Cristiani.

*Terzo impostore* è chi falsificando il messaggio di Cristo, dice che il Papa ebbe da Dio il *regno della terra* in luogo di quello dei cieli.

Tale libello è adeguata risposta al Papa Urbano IV, che aveva dichiarato la stirpe di Manfredi *razza di vipere da distruggere*. Peggio fece il suo successore Clemente IV (1261) anche francese, avvocato di Narbona e padre di figli, prima di essere eletto papa. Per non perdere la *chinea* chiamò lo straniero, a cui delegò il diritto a conquistare il Regno di Napoli e Sicilia. Chiamò per prima il conte di Fiandra e poi il conte di Provenza.

### La preghiera a S. Liberatore

Manfredi, deciso a combattere l'usurpatore Carlo d'Angiò, volle salire sopra i monti di Cava e salutare dall'alto il suo regno!

Si mostra ancora l'albero sotto cui si adagiò; vide di lassù il castello di Salerno, dove Guiscardo, l'astuto, tenne quasi prigioniero Gregorio VII; vide la Badia di Cava, dov'è l'archivio delle donazioni (vi è quella con firma di *Pietro de Vineo*, lo sventurato ministro di Federico; vi è quella di Turgisio Sanseverino, che invase la terra della Abadia e poi fece penitenza; vi è quella di Ettore Fieramosca, invitto e pio), pregò Dio per la moglie Elena e pei suoi figli, e rivolse poi una preghiera a San Liberatore. Guardò di lassù il mare, da cui vennero i Saraceni; guardò i monti da cui scesero i longobardi ed i normanni.

Perchè Manfredi doveva essere abbandonato da Dio? Il popolo dice che si va a San Liberatore per ringraziare di averci liberato dai Saraceni, ma almeno essi furono più valorosi degli altri, che per timore acclamarono l'usurpatore.

### La battaglia di Benevento

Il mite Manfredi, iniziò con Carlo d'Angiò trattative per un armistizio, ma ebbe in risposta un'offesa: « Dite al Sultano di Lucera che o egli manda a me in Paradiso, ovvero io manderò lui all'Inferno ». Nessun cavaliere, nè certo Manfredi poteva tollerare l'insulto. Perciò ingaggiò subito la battaglia. Però Carlo col suo esercito di villani che avevano un saio sulle spalle su cui era dipinta una croce, dopo un giorno sarebbero caduti per fame.

Ma Benevento con l'arcivescovo gli era fedele.

Manfredi non doveva essere abbandonato da Dio e dagli uomini. Il Tesoro era là nel Castello, con quello egli avrebbe ben compensato i suoi cavalieri.

Sulla collinetta di S. Marco, il sole brillava e offendeva

gli occhi ai soldati. Malgrado ciò: *Avanti Staufjen!* gridarono i cavalieri tedeschi: *avanti Stauf! Stauf!.... — Allah!* gridavano i Saraceni; *Suevia cavalieri!* echeggiavano i lombardi ed i pugliesi.

— *Mongioia!* rispondevano dall'altra parte!

Carlo l'usurpatore infine gridò: *tirate gli stocchi e sedite i cavalli!* Fu questo il comando, contrario ad ogni legge di cavalleria, perchè i francesi, i *cavalieri banderesi*, cioè la vera cavalleria francese, al conte di Fiandra, che prima di Carlo era stato delegato dal Papa alla conquista di Napoli, i cavalieri branderesi risposero che quella conquista era azione ingiusta e *prava*.

Uccidere i cavalli! Ciò portò lo scompiglio della cavalleria tedesca. I saraceni da bravi arcieri, perduti i cavalli e protetti dal loro corpo, saettavano il nemico. Manfredi gridava: dove sono i miei cavalieri? e seguito dal fido Tebaldo de Anibaldo, dei conti di Ceccano, parente ai d'Aquino conti d'Acerra, scese da cavallo. Nel saltare a terra gli cadde dall'elmo l'aquila d'argento, e disse: *hoc est signum Dei!* Col fido Tebaldo si mescolò ai fanti e nel folto della mischia: due colpi lo ferirono, uno sul ciglio e l'altro al petto. Fra un monte di morti furono poi scoperti i loro cadaveri.

### Chi compra Manfredi

Subito dopo la battaglia alcuni contadini videro un guerriero morto, dal biondo crine e dalla magnifica corazza. Lo caricarono su di un carretto e dicevano: *chi compra Manfredi?* Nessuno immaginava che fosse il re, ed ognuno figgeva l'occhio alla lucida corazza. Dopo due giorni fu trovato nudo il corpo, sul campo, e riconosciuto

dal conte di Caserta e dal conte d'Acerra suoi cognati, da Giordano e Galvano Lancia suoi zii, costernati. Tutti chiesero a Carlo di dare sepoltura al corpo di Manfredi e Carlo rispose: una sepoltura provvisoria gli sia data, senza onori ecclesiastici prima che io ne scriva a Roma. Ed i francesi, sfilando innanzi a Manfredi, ognuno portò una pietra per formarne un tumulo.

Il celebre pittore Andrea Cefaly, presso la sua villa, nel salone del palazzo Gravina a Bellavista, espose due quadri: « Chi compra Manfredi » e la « Battaglia di Legnano » dove Federico Barbarossa fu sconfitto dai Comuni lombardi.

Anche Federico II, voleva bruciare Parma per poi riedificarla col nome *Vittoria*, sognando con la rovina dei guelfi la prima unità d'Italia.

Ma ciò poteva avverarsi dopo lunghissimi secoli, quando il dominio temporale dei papi dette l'ultimo anelito.

### La famiglia di Manfredi

Nell'arciepiscopio di Manfredonia, si conserva un quadro, che è copia di altro già esistente a Benevento, la città fedele. Il pittore, quasi ispirato fa vedere la Regina Elena, di grande avvenenza, coi figli Enrico, Federico ed Anselmo; il primo è quasi afferrato dalla mano di uno sgherro, mentre Federico, di cinque anni sfodera il pugnaleto, ed Anselmino di circa due anni, è carponi ai piedi della madre.

Sovrasta il quadro la figura di un monaco, una spia, che leva in alto una carta, l'ordine di arresto.

La scena avvenne in Trani, dove otto anni prima, Elena con solenni sponsali, impalmava Manfredi. (Cfr. La fami-

glia di Manfredi di Del Giudice). I figli maschi di Manfredi vissero per tutta la vita in catene!

### Una tomba vuota

La sua tomba vuota è a Montevergine, sotto un Cristo con quattro chiodi, dallo stesso Manfredi ideato. Due chiodi trafiggono quelle mani, che volevano abbracciare il mondo; due altri chiodi trafiggono i piedi, che volevano camminare liberamente nelle vie di pace!

Secondo il Guerrazzi arcani fantasmi accompagnano i pietosi ad una cappella, e mostrano una lapide su cui è scritta una sola parola: « Vendetta! ».

*In co' del ponte, sotto la guardia della grave mora* questo è il ricordo di lui. Rimane eterno anche se il pastor di Cosenza, a lume spento, ne disperse le ossa, ai confini del regno, sul fiume Verde.

RUGGIERO CIANCI

di Sanseverino

